



La Quarta Campana

Notiziario delle parrocchie di
Balbiano e Colturano

Pro manoscritto

www.quartacampana.it

e-mail: redazione@quartacampana.it

Numero 326

FEBBRAIO 2022

CERCATORI DI DIO

don Gianfranco

Abbiamo da poco concluso il tempo di Natale con la grande festa dell'Epifania e ci siamo inoltrati a passo deciso nel nuovo anno. Forse lo percorreremo con le luci e le ombre, con le gioie e le speranze, a volte in compagnia e a volte da soli. L'importante è



che ognuno abbia chiara la meta da raggiungere, che non è il 31 dicembre 2022, ma il seguire il Signore. Vivendo senza sconti il Vangelo nel quotidiano, ci impegniamo ad annunciare a tutti non la nostra superiorità, ma il dono gratuito di sé, della propria vita, come Gesù.

La bella figura dei Magi ha ispirato tante storie e discussioni ma, a parte le tante facezie che si sono dette e si dicono, a me interessa guardare una prospettiva che è valida per gli uomini e le donne di tutti i tempi: essere cercatori di Dio.

Oggi sembra che tutti corriamo insieme, ma di fatto ognuno porta acqua al proprio mulino, senza una motivazione profonda o senza verificare la fonte

della sorgente. Anche noi credenti stiamo rischiando di cavalcare la logica dei tuttologi: ci manca forse un punto di appoggio!

Dove abbiamo collocato il Signore nella nostra vita? Che cosa dice il Vangelo al nostro modo di vivere? Il tempo che stiamo vivendo, mentre sembra inchiodarci nell'esperienza della pandemia, contemporaneamente ci sollecita, ci interroga, ci esorta a riprendere con passione il cammino della vita, nonostante il marasma di tanti pensieri che ci intralciano.

Il ruolo dei Magi è davvero interessante anche per noi oggi perché ci voleva **costanza** per sottrarre ore al sonno ed al riposo per scrutare i cieli, per cogliere ogni traccia di luce. Quanto è difficile cercare la luce! Sembra una realtà indispensabile per la vita eppure si preferiscono le tenebre del degrado, della violenza cieca, dello sfruttamento delle persone sia uomini che donne, bambini o adulti, la strategia della tensione, il provocare violenza e guerra, annebbiare con alcool e droga la propria esistenza, e quanto altro. I Magi no, cercano la luce, da punti diversi ma poi si incontrano e camminano insieme lasciandosi alle spalle la loro vita tranquilla e agiata: chi ha il coraggio di partire senza una evidenza certa di una meta condivisa?

Afferma in un articolo Diana Papa, una giornalista di AgenSir: *"Abbiamo bisogno di rimanere qualche istante in silenzio, per non andare in confusione, di fermarci, per catalizzare i pensieri che attraversano la nostra mente, per poter scegliere il meglio non solo per se stessi, ma anche per il bene degli altri. Forse è giunto il tempo di non assolutizzare ogni idea che passa nella nostra testa, senza essere fondata, di inseguire il pensiero unico, di verificare se assumiamo in ogni istante il pensiero di Cristo. Spesso anche nelle nostre storie quotidiane leviamo gli scudi per difenderci, opponendoci continuamente ad ogni proposta, soprattutto quando consideriamo il nostro punto di vista perfetto e non ci mettiamo in ascolto degli altri. Denigriamo, talvolta, chi vede la realtà da un'angolazione diversa, perché non predisposti a cercare un punto di incontro, per costruire insieme".*

Per fare questo ci vuole **umiltà** senza identificarci con l'immagine ideale o virtuale creata da noi stessi, umiltà di chiedere e di confrontarci senza pregiudizi che invece abbiamo sempre nei confronti degli altri. *"Quando la persona è consapevole del suo esserci, rimane se stessa, al di là del tempo e dello spazio, e non cerca la contrapposizione per dimostrare a sé di esistere, ma si mette in ascolto, per trovare con ogni altro ciò che unisce. Sembra che tutti corriamo insieme, ma di fatto ognuno porta acqua al proprio mulino, senza una motivazione profonda o senza verificare la fonte della sorgente.*

Tutti sappiamo tutto: siamo scienziati, umanisti, artisti, critici, ecc. Ci manca soltanto l'umiltà che ci consente di accogliere il nostro limite e riconoscere quello dell'altro, oltre il quale non si può andare".

Ma ancora ci vuole la **fiducia** di accogliere le risposte che ci vengono date per rimetterci in cammino ed arrivare a scoprire la verità che si fa

persona nel Figlio di Dio fatto uomo. Anche noi credenti stiamo rischiando di cavalcare la logica dei tuttologi: ci manca forse un punto di appoggio! Dove abbiamo collocato il Signore nella nostra vita? Che cosa dice il Vangelo al nostro modo di vivere?

È come se anche noi avessimo perso le coordinate che ci aprono strade inedite, già tracciate per noi dallo Spirito e che spesso non riconosciamo. Siamo così presi da noi stessi... non c'è tempo per interrogarci, per cercare, per trovare delle risposte, per scegliere ancora una volta di assumere non il nostro pensiero individuale, ma il pensiero di Cristo che non ci scioglie i nodi, ma ci guida a trovare la possibilità di rimanere sulla strada dell'amore.

Ecco perché come i Magi dobbiamo avere **speranza** per saper vedere e leggere la nostra storia personale. Può aprirci nuovi orizzonti che ci parlano di pace. Ci affida la certezza che ognuno di noi è per il Padre il figlio amato. Ci chiede di essere fedeli nel custodire la nostra identità: non possiamo essere delle canne al vento che si lasciano piegare dalla corrente di turno.

"Ogni giorno siamo chiamati a dare un significato a ciò che ci succede, perché ogni evento accade contemporaneamente alla presenza di Dio e spesso noi non ne siamo consapevoli.

Abbiamo bisogno di riscoprire il nostro essere creature, per abbassare il livello di onnipotenza che intacca più o meno tutti. Spesso ci mettiamo al di sopra di Dio, confondendo il compito, affidatoci dal Signore, di divenire giorno per giorno umani, con l'essere perfetti, col bastare a se stessi, che porta solo alla ricerca dell'egolatria e del potere.

Il Signore che conta su ciascuno, cammina passo dopo passo con noi, ci apre la strada, ci ama con amore tenero, si commuove nel profondo, ci prende per mano e ci guida sulle strade del mondo, per portare il suo amore, attraverso la nostra vita, ad ogni persona che incontriamo".

La loro costanza, il loro coraggio, la loro determinazione, la loro fiducia, la loro umiltà, la loro speranza sono ancora oggi i segni distintivi di tutti coloro che cercano sinceramente il volto di Dio e finiscono irrimediabilmente con l'incontrarlo.



Quaresima: un cammino che siamo invitati a fare insieme

don Pawel

Quali sono le nostre schiavitù? Da quali situazioni dobbiamo uscire personalmente, o in famiglia? Soprattutto, vogliamo veramente liberarci dalle nostre piccole e grandi difficoltà e vogliamo farlo insieme?

Prima di partire per un viaggio, grandi preparativi prendono la nostra mente. La paura di lasciare qualcosa a casa ci porta ad organizzare tutto. Alcuni sono soliti stilare una lista, cassando volta per volta le cose già messe in valigia. Altri – tra questi ci sono anch'io – mettono tutto sul letto e si guardano intorno, osservando cosa si indossa e pensando a cosa sia più utile portare. Il bello, in questo caso, viene quando la valigia risulta troppo piccola e, iniziando a fare di necessità virtù, si comincia a ridimensionarsi, dicendo a se stessi, quasi a giustificarsi, "Tanto poi non starò fuori tanto".

Anche la Quaresima è un viaggio, non di breve tempo – dura infatti quaranta giorni – nella solitudine e nel silenzio, nella preghiera e nell'incontro con Dio, nella condivisione della gioia e della fatica con chi ci è accanto. Un cammino antico e sempre nuovo è quello che ci attende ogni anno, quando la Chiesa, da madre, chiede ad ogni suo figlio di spazzare la casa della propria interiorità ed aprire le porte dell'animo perché la grazia del mistero pasquale non ci trovi impreparati all'apparire della luce nuova del Signore risorto. È la valigia del cuore da preparare, svuotandola più che riempiendola di mille cose perché la Quaresima è un viaggio di lento impoverimento perché dalle ceneri dell'uomo che assomiglia più ad Adamo, nasca l'altro somigliantissimo, per la grazia dello Spirito effuso come puro dono d'amore, al Signore Gesù.

È un cammino antico, un pellegrinaggio sempre nuovo quello che ci aspetta. Mosè ha vissuto i suoi quaranta giorni sul monte per attendere il dono del decalogo; il popolo, uscito dall'Egitto, ha camminato per quarant'anni attraverso il deserto per giungere alla terra promessa; Elia, senza sosta, ha camminato quaranta giorni e quaranta notti diretto all'Oreb, con la forza del cibo donatogli dall'angelo. Anche Gesù vive la sua quarantena, solidale con il cammino di ogni uomo, e nell'agone della sua quaresima nel deserto di Giuda, impara a lottare contro l'astuto nemico che non solo non risparmia i suoi colpi, ma lo ciruisce come un animale la sua preda. Lo Spirito che lo ha unto nel battesimo lo guida, lo sostiene, lo consola, gli ricorda che lui è il Figlio teneramente amato dal Padre. È qui tutta la forza della sua lotta, il coraggio che vince la paura del combattimento, la sorgente della speranza che il male, figura di quello fisico e morale, non potrà e dovrà mai prevalere sul mistero dell'umana debolezza. Ed è lo Spirito che lo conduce nel deserto a preparare il suo cuore a vivere la compassione delle folle, a farsi divorare come pane che sfama nella predicazione, a donarsi come acqua d'amore che disseta l'arsura del cuore, a lasciarsi toccare perché l'umanità sua santa

comunicasse la misericordia che guarisce l'uomo dal peccato e ogni divisione risana. Passando attraverso il crogiolo della tentazione Gesù deve imparare – "imparò l'obbedienza dalle cose che patì" dice l'Autore della Lettera agli Ebrei – che vivere di misericordia e donare misericordia è un gioco da ragazzi solo per chi ha ben fisso nel cuore l'amore del Padre, per chi nella mente lascia ruotare i suoi pensieri intorno alla volontà del Padre, vigilando sul nemico che gli fa continuamente guerra, il proprio io, cavallo indomito che non obbedisce, se non con briglia e morso. Per quaranta giorni il demonio tenta la fede dell'uomo Gesù, cerca di squassare la navicella del suo cuore con i flutti della sua voce suadente che fece precipitare Eva nella disobbedienza, si serve della Parola di Dio per cercare di condurre il Figlio a non tenere conto del Padre che lo ama.

Il silenzio e la solitudine del deserto è il luogo della maturità e della comunione con Dio e con i fratelli. Nella prova viene fuori il carattere, la determinazione, la voglia di lottare, nella difficoltà ci rimbocchiamo le maniche e guardiamo in faccia la nostra vita, sapendo e sperando che Dio sempre viene in aiuto della nostra debolezza e ci sostiene come il bastone il viandante che cammina nel buio. Questo fa Gesù, vive da figlio e si prepara ad insegnare agli uomini che Dio è Padre e lo fa nel deserto dove la sua Parola è sovrana.

Seguiamo Gesù nel deserto e viviamo i nostri quaranta giorni nella consapevolezza che come Israele era folla senza nome e, attraverso il deserto, divenne popolo, così le nostre famiglie sono invitate a crescere nell'accoglienza della verità di se stesse e della vocazione alla comunione. Come il popolo, per vivere questo tempo dobbiamo avere una meta, una via, come anche il fermo desiderio di partire. Uscire, camminare, arrivare al traguardo: sono le tappe del nostro itinerario di conversione, il tutto unito al coraggio e alla volontà. Israele esce dalla schiavitù dell'Egitto condotto per mano da Dio e noi?

Desideriamo gridare al Signor dalla nostra prostrazione, invocarlo dalla terra della nostra umiliazione, insieme, come sposi e come famiglia, da amici ed in comunità, vogliamo rompere quello che a noi sembra il silenzio di Dio e che, invece, da parte sua è il linguaggio della pedagogia e della maturità sulla strada dell'amore? Usciti dall'Egitto è necessario camminare. Chi si ferma è perduto, non dobbiamo mai dimenticarlo. Abbiamo una meta a cui giungere? È la meta, infatti, a determinare il nostro cammino e l'impegno della nostra azione. Senza meta vaghiamo nel deserto, senza direzione perdiamo tempo ed energie, senza senso il nostro cammino diviene inutile. Camminare verso una destinazione è essenziale nella vita

personale e di coppia. Questa quaresima ci spinge verso dove? Camminiamo avendo mete uguali nella relazione insieme e nell'educazione di figli, nella programmazione della vita e nell'organizzazione della nostra casa? La persona che mi sta accanto conosce ciò che mi porto nel cuore ed io voglio condividere sul serio quello che sono nel profondo?

Si esce per raggiungere la meta camminando. La vita è un cammino per Mosè ed il popolo, per Elia e per Maria, la giovane gestante che si reca dalla parente Elisabetta. La vita è un cammino fatto insieme come per la famiglia di Nazaret che scappa in Egitto per salvare il suo Bambino. Ci si allontana dalla schiavitù, camminando e camminando la meta diventa più vicina. Camminando si incontra il Risorto sulla strada di Emmaus e si comprende che Dio sfama con la manna, disseta con l'acqua della roccia, protegge dalla calura con la nube, illumina di notte i passi incerti verso la libertà con la colonna di fuoco. Gesù Cristo è tutto per noi, colui che ci libera dalle schiavitù, la via che il Padre ci dona per raggiungere il suo cuore, il suo tenero abbraccio, meta di ogni nostro cammino.

Davide sconfisse il gigante Golia con pochi ciottoli. I nostri per inoltrarci nel deserto quaresimale sono gli stessi di Gesù: uscire, camminare, raggiungere la meta. Si tratta di pietre ben levigate dalla tradizione della Chiesa perché, colpito al capo come lo filisteo che impauriva le schiere d'Israele, il demonio non ci tragga in inganno. Il digiuno è uscire da se stessi per guardare il mondo con gli occhi di Dio, notando le necessità dei fratelli, pregare vuol dire camminare sapendo che Dio ci parla lungo la strada, offrendoci forza e vigore, vivere di carità è la meta che ci rende misericordiosi come il Padre.

Buon cammino e ciascuno ricordi di portare poche cose nella borsa del cuore per camminare più spediti sulla via di Dio e, con la forza del Risorto, divenire così creature nuove.



Don Gianfranco, amministratore parrocchiale
risiede a ZELO - Cell. 335 8453339

Don Pawel, collaboratore pastorale
risiede a BALBIANO, via Roma 13
Tel: 02 9818625
Email: balbiano@diocesi.lodi.it





Facile la reazione alla proposta di queste due parole: le altre due parole che completano il famoso motto dei moschettieri nei romanzi di Alexandr Dumas, "tutti per uno". Racconti gradevoli di amicizia forte e solidarietà di persone fiere e generose, pronte a combattere contro l'ingiustizia e il sopruso. In

realtà non è che lo scrittorucolo desidera fare un commento letterario su opere che hanno avuto grande successo tra il pubblico di molte generazioni, ma per le prime due parole, sì! Sono molto affascinato (e penso anche un po' tutti voi) dalla storia di alcuni uomini e donne che, con la loro opera anche eroica, hanno salvato le vite di uno o molti. Commovente la scena finale del film di Spielberg, in cui si vedono persone anziane ebrei, ma non solo, alcune in carrozzina che, accompagnate da figli e nipoti, depongono un sasso sulla pietra tombale di chi le ha salvate dalla morte certa nei campi di sterminio nazisti: Oskar Schindler, di religione cattolica, riemersa. Un gesto, quello del sasso, d'antichissima usanza ebraica a significare la memoria che dura nel tempo (proprio come la pietra), il ricordo che passa ininterrottamente da padre in figlio di un uomo giusto. Con alcuni amici abbiamo avuto il dono, pochi anni fa, di visitare a Gerusalemme il piccolo cimitero cattolico in cui fu sepolto Oskar Schindler (quello del film) e di ripetere quel gesto. Fare una preghiera semplice e commossa come l'avevamo imparata da piccoli a catechismo. "Chi salva una vita, salva il mondo intero", dice una frase del Talmud di Gerusalemme (Sanedhrin 4,12). Ecco, cari lettori, il tentativo è di scrivere su questo, nel mio povero scritto. Non perché ci possiamo paragonare a una figura eroica come Oskar o come altri, anche da noi in Italia (ho incontrato, giovane parrochiano, due preti ambrosiani che salvarono molte vite di ebrei durante la guerra), piuttosto per condividere una riflessione che s'impone sulla realtà in cui anche ciascuno di noi possa essere nella condizione, fatte le debite proporzioni, di quegli ebrei salvati ma anche, perché no, di quell'eroe salvatore di vite umane. Senza indulgere in un'esagerazione di tema e di paragone, è normale esperienza quotidiana, penso, il sentirsi bisognosi di essere salvati da qualcosa che non va bene, dentro e fuori di me, da uno stato che certo non rende sereni o in armonia con se stessi e con gli altri. La situazione d'emergenza sanitaria che ha comportato grandi e più spesso necessarie limitazioni nelle abitudini quotidiane certamente non ha favorito, di per se stessa, la soluzione a questo bisogno, di una medicina che cura una malattia che compromette o perlomeno limita la capacità di ridurre fino all'annullamento la distanza tra quello che si è e quello che si dovrebbe essere. Lo abbiamo appreso da un insegnamento materno, dalla Chiesa, e facciamo esperienza di questa malattia: si chiama peccato. Certo, qualche fratello che della Chiesa non è "proprio per la quale", oppure ne ha un'opinione dettata da poca conoscenza o da slogan ideologici o luoghi comuni o interessi personali e mercenari, potrebbe contestare la stessa

parola come veritiera Poi però mi sento e sono povero, provo tutto il disagio della distanza e dell'essere. Ecco, questo ci accomuna tutti, penso. Una consolazione: il grande apostolo S. Paolo si chiedeva, già da apostolo maturo e avvinto dal Signore: «Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio.. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?» (Romani 7, 18-19; 24). Lui, che è un campione di statura gigantesca è bravo e giusto nel dare la risposta. Di nuovo l'occasione straordinaria, a noi malati nello spirito e alcuni, lo diciamo con grande affetto e premura, nel corpo, la offre la Chiesa nel far rivivere nella liturgia un abbraccio e un'infinita misericordia, quella che cura. La nostra ambrosiana è sorprendente in questo e, come tappa di educazione alla libertà del popolo di Dio e del singolo in vista della Quaresima, mostra e proclama un evento del Vangelo di solito meno evidenziato. Quella volta là «lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Giudea» (vedi Luca 17, 11-19). Per chi conosce un poco la geografia della Terra Santa questa sembra proprio una cosa strana. Prima la Samaria e poi la Galilea? Dovrebbe essere il contrario per arrivare a Gerusalemme. La metà, però, è quella e più avanti Luca lo precisa. Parlando ai suoi Dodici: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti a riguardo del Figlio dell'uomo» (Luca 18,31). Non è una stranezza. Perché non pensare che nel cammino verso Gerusalemme, volesse tornare indietro perché anche nei posti più piccoli e modesti della Terra che stava calpestando la gente lo potesse incontrare, Lui, il Cristo, e da lui ascoltare una Parola che dà la vita, da lui farsi guarire? Il grande S. Carlo Borromeo, arcivescovo dell'allora "immensa" diocesi ambrosiana, aveva imitato perfettamente il suo Signore nel compiere le visite pastorale fino ai borghi più sperduti o piccoli come in effetti fece anche alla nostra piccola chiesa e comunità di Colturano. Il contrario del "fare tutto al ribasso" magari dando difficoltà ai poveri e i piccoli. Una conferma potrebbe essere che la tradizione cristiana antica ha identificato e attestato il villaggio di cui parla Luca vicino all'odierna Jenin che sta proprio al confine tra Galilea e Samaria! Si chiama Burqin e lì esiste una delle chiese più antiche della cristianità (III-IV secolo) con una grotta dove dimoravano i lebbrosi che dovevano stare, per la legge mosaica, appartati in luoghi solitari e lontani dal luogo abitato. Quindi i conti tornano, no? La conferma che Gesù fosse già passato da quelle parti e che i famosi dieci lebbrosi (finalmente lo scribacchino inquadra l'episodio) ne avevano già sentito parlare si ha quando appunto gli vanno incontro, lo chiamano perché hanno tutti fede in quel Rabbi e nella sua capacità di guarigione, evidentemente già nota. Non è che potessero spostarsi molto, in effetti. La condizione dei lebbrosi era la peggiore in tutto il popolo d'Israele: il consenso sociale non voleva assolutamente saperne di loro, considerati come escrementi d'umanità. Di più: erano ritenuti vittime della collera di Dio in uno stato conseguente a una situazione di peccato e di lontananza da Lui. Ecco che, per incontrare Chi li avrebbe potuti guarire, violano la legge e si muovono per andargli incontro. Il dieci: il numero minimo di persone per costituire un'assemblea di preghiera nella sinagoga che non si tiene se non c'è. Tra di loro un Samaritano, cioè un eretico da cui stare lontano,

in situazioni normali. Il dolore comune affratella o perlomeno rende tolleranti. Appena Gesù li vede li invita ad andare dai sacerdoti perché solo un sacerdote poteva dichiarare l'avvenuta guarigione del lebbroso e il suo reinserimento nella società. Li invia perché facciano preghiere di ringraziamento per la purificazione ottenuta. Anche il samaritano era con loro e la cosa in quel momento non fa difficoltà. Il racconto (v. 14b): «E mentre quelli andavano, furono guariti». A questo punto il gruppo si scioglie. I nove non possono nemmeno più fare la preghiera, mentre solo il samaritano torna da Gesù. Per i nove è bastato avere assolto a tutti gli adempimenti e finita lì. Sono ingrati. L'ingratitude nasce dalla pretesa che tutta la realtà debba essere al proprio servizio, basta che se ne paghi la tassa. Una vera e propria mancanza di fede. Solo il peggiore del gruppo torna gridando la sua lode a Dio e si piega davanti a Gesù per ringraziarlo. Il commento di Gesù è amaro, un dolore che porterà sulla croce: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!». Così ha ottenuto, oltre alla guarigione fisica, la salvezza, venuta dall'incontro con Cristo, dal relazionarsi con Lui con una fede accompagnata dalla gratitudine che ne è la "prova provata". Non basta la salute del corpo per la vita, ma è necessaria che tutta la persona viva nella gioia, la gioia del Regno, che è proprio il Signore stesso e la sua Parola vissuta e testimoniata. Che diventa eterna. Quell'assemblea di dieci è la nostra assemblea comunitaria la domenica alla Messa-Eucarestia. Noi lebbrosi che cerchiamo la guarigione e la otteniamo ascoltando una Parola di vita e nutrendoci del suo Corpo, farmaco d'immortalità. A proposito, Eucarestia sta proprio a significare "ringraziamento". Come ha fatto vedere quel samaritano, uno per tutti.

NATALE IN EUROPA

Carmela Pavone

Ci è stato "consentito" di poter dire Buon Natale! Dovremmo dire un 'grazie' alla Commissione Europea che ce lo ha concesso? O dovremmo piuttosto invitare i membri della Commissione a rileggersi un po' i loro libri di storia, quella storia che hanno evidentemente dimenticata? Ma forse il *"Ior cervel-Dio lo riposi-in tutt'altre faccende affaccendato, a questa roba è morto e sotterrato"* (Per chi non lo ricordasse, è un verso tratto dalla poesia "Sant'Ambrogio" di G. Giusti). Dunque la storia ci ricorda che l'Europa devastata dalle invasioni barbariche cominciò la sua rinascita a partire dal VI/VII secolo dopo Cristo grazie alla diffusione delle abbazie benedettine intorno alle quali si riunirono gruppi di popolazioni formando i primi nuclei di quelle che sarebbero poi diventate città. Tralascio di soffermarmi sull'attività degli amanuensi che salvarono tutto il patrimonio della cultura latina. La storia ci ricorda ancora che la notte di Natale dell'800 d.C. Carlo Magno fu incoronato imperatore del Sacro Romano Impero e nel 962 d.C. Ottone il Grande fu incoronato imperatore del Sacro Romano Impero Germanico a sancire così l'unificazione tra il vasto territorio dell'antico impero romano e quello dell'Europa settentrionale con le rispettive popolazioni, ivi compresa quella germanica. Non si trattò di una sola unificazione territoriale bensì di una

commistione delle diverse legislazioni che già con Calo Magno portarono alla nascita di un nuovo corpus giuridico che, pur conservando la centralità del potere propria dello stato e del diritto romano, riconosceva l'esistenza dei clan e quindi di una visione per così dire regionalistica. Gli attuali Länder della Germania moderna ne sono una testimonianza. La diffusione della fede cristiana rappresentò per Carlo Magno e i suoi successori lo strumento di coesione di popoli tra loro diversi per etnia, lingua e religione e ciò ha da sempre caratterizzato l'originalità e la lezione della storia dell'Europa. Da queste basi nasce l'Europa, dalla coesistenza di diversità anche notevoli. Non è stata una convivenza pacifica, guerre e contrasti ne hanno contrassegnato per secoli la storia ma a livello culturale lo scambio costante di VALORI, di idee, di conquiste scientifiche, di percorsi filosofici e politici ne hanno fatto il bacino comune della civiltà occidentale. Tutta la moderna storiografia riconosce che i grandi movimenti rivoluzionari dei secoli scorsi (illuminismo, rivoluzione francese, lo stesso socialismo) hanno trovato terreno fertile in una cultura capillarmente diffusa impregnata di principi cristiani. Non è un caso che le grandi e millenarie civiltà orientali non conoscano democrazia, rispetto e tutela del lavoratore e fin'anche dell'essere umano. L'Europa e tutto il mondo occidentale invece è stato ed è tuttora attraversato da una capacità di crescere, di migliorare correggendo i propri errori, di rinascita in poche parole. L'Europa di oggi nasce dai confinanti antifascisti di Ventotene, i quali sognarono che solo un'Europa unita avrebbe potuto evitare gli errori del passato. Dalla consapevolezza dolorosa che le due guerre mondiali erano state scatenate da potenze europee nacque la carta di Ventotene che aveva come principio ispiratore la necessità di recuperare quegli aspetti fondanti che consentissero la creazione di una nuova Europa: rispetto per l'uomo e la sua dignità anche lavorativa oltre che umana, libero scambio di idee e merci, tutela delle singole identità anche etniche, assenza di confini all'interno della Unione, libertà di espressione e fede. Questa è l'Europa di oggi, un'Europa che si dichiara e vuole essere inclusiva. Appare quindi a dir poco sorprendente il tentativo, per fortuna abortito sul nascere, di eliminare la citazione del Natale. Quasi a voler cancellare con un colpo basso una storia millenaria, quasi a voler affermare che è possibile la coesistenza solo eliminando la propria identità culturale e di fede. Una visione irrispettosa della specificità di ogni essere umano a qualunque fede etnia lingua sesso appartenga. Una visione intimamente negazionista del pluralismo, pericolosamente orientata all'affermazione del pensiero unico. Sarebbe bastato ricordare ciò che abbiamo letto e imparato dalle novelle del Boccaccio, dalla gloriosa storia di Venezia, dal ruolo di Trieste da tutta la storia dei popoli dell'Est Europeo: tutta una storia fatta di contatti, scambi, interazione tra popoli ed etnie diverse in cui nessuno ha mai perduto la sua identità culturale e religiosa. Non dobbiamo dimenticare MAI che l'infinita varietà e diversità è la caratteristica che Dio ha impresso alla Sua suprema opera d'amore, la Creazione. Non posso ignorare che il pino sia tale solo per rispetto della betulla.

Solo nell'accettazione e accoglienza della specificità dell'altro -senza dover per questo negare la propria- nasce l'armonia del creato, solo da questa premessa si può partire per incamminarsi su un percorso di pace e di giustizia.

Ivonne, che ringraziamo, questo mese ci ha fatto pervenire questo stralcio del discorso dell'Arcivescovo Delpini alla città di Milano del 6 dicembre 2021 nel quale lo stesso ci invita a guardare al futuro "con gentilezza" e a diventare "Artigiani del bene comune".

In un tempo di fatica esistenziale per tutti, per il crescere dell'ansia, a seguito della interminabile pandemia, occorre uno stile nell'esercizio dei ruoli di responsabilità che **assicuri e rassicuri**, che protegga e promuova, **che offra orizzonti di speranza**, anticipando, nella fermezza e nella gentilezza, il senso promettente e sorprendente della vita, con un agire non tanto e **non solo solidale ma sinceramente fraterno**.

L'esercizio della responsabilità richiede molte virtù: **l'onestà, il discernimento, la prudenza, la fermezza, la mitezza, il senso dell'umorismo** e alcune che mi sembrano particolarmente necessarie oggi come la **lungimiranza, la stima di sé e la resistenza**. Ma per il servizio al bene comune, insieme a queste virtù è necessario uno stile che forse possiamo definire **con la virtù della gentilezza**. Per gentilezza non intendo solo le "buone maniere", ma quell'espressione della **nobiltà d'animo** in cui si possono riconoscere la mitezza, la mansuetudine, la finezza nell'apprezzare ogni cosa buona e bella, la fermezza **nel reagire all'offesa e all'insulto con moderazione**.

I – LA LUNGIMIRANZA

Per guardare oltre l'immediato e individuare le vie da percorrere sono una grande risorsa i risultati degli studi, la raccolta dei dati e la loro interpretazione, la collaborazione tra le accademie e i politici, tra uomini e donne di esperienza e gli amministratori, tra persone di pensiero e chi deve formulare leggi e decisioni.

La priorità: promuovere la famiglia

La famiglia è principio generativo della società se è stabile, se trova nella società condizioni di vita serene, sane, per la disponibilità di case accessibili, per occasioni di lavoro propizie, per il sostegno necessario alla paternità e alla maternità responsabili, per alleanze educative che rendano l'educazione l'impresa comune che semina in città un futuro desiderabile. Troppi drammi si consumano tra le mura domestiche per troppa solitudine, per troppa aggressività, per troppi problemi che non trovano una mano tesa ad aiutare. Pensando alla priorità da dare alla famiglia rifletto anche sulla necessità di promuovere e di curare la gentilezza nella relazione tra marito e moglie, **il rapporto tra l'uomo e la donna come rapporto di reciprocità**, nella pari dignità e nella valorizzazione della differenza. Quanto è importante per i figli poter vedere i **genitori che si trattano con gentilezza, anche nell'affrontare le tensioni** che inevitabilmente

emergono in famiglia. **L'alleanza** nella famiglia tra l'uomo e la donna, nella stima e nella gentilezza reciproche, è **una promessa di bene per i figli**. La crisi demografica che minaccia di condannare all'estinzione la nostra popolazione non si risolve solo con l'investimento di risorse materiali in incentivi e forme di assistenza, ma certo se gli investimenti e i provvedimenti, la legislazione e le delibere sono orientati a favorire chi preferisce non farsi una famiglia, non avere figli, chi vorrebbe formarsi una famiglia e avere figli si sentirà più solo. È necessaria però una mentalità nuova, una proposta di ideali di vita che sia offerta con la gentilezza della testimonianza, con l'argomento persuasivo della gioia di famiglie che donino con i figli e le figlie un futuro alla città.

L'emergenza: offrire ai giovani buone ragioni per desiderare di diventare adulti

L'emergenza educativa deve richiamare l'attenzione di tutti non solo nello sconcerto di episodi di cronaca impressionanti per aggressività, degrado, depressione. La stagione indefinita del Covid-19 ha diffuso, soprattutto negli adolescenti e nei giovani, svariate forme depressive, con un aumento considerevole dei disturbi alimentari sino alle forme estreme della bulimia, dell'anoressia, del buttar via la vita nei rischi estremi e nel suicidio. È urgente consolidare un'alleanza per accompagnare le giovani generazioni verso il loro futuro. Il clima lamentoso e scontento, la predisposizione a preferire la critica alla proposta, una sorta di complesso di inferiorità verso la tecnologia in cui i giovani sono nati sembrano lasciare il messaggio che l'esperienza degli adulti è poco utile, i risultati conseguiti hanno avuto un prezzo troppo alto nell'impatto ambientale e sociale, i debiti accumulati pesano come una minaccia sul futuro.

II - LA FIEREZZA

Non lasciamoci cadere le braccia

La complessità delle situazioni, l'insistenza della comunicazione pubblica e dei social nel gridare la gravità dei problemi, nel mettere in evidenza fatti di cronaca orribili e sentimenti di rabbia inducono a un senso di scoraggiamento, di rinuncia, di sfiducia nel futuro e nell'umanità.

La riconoscenza

Questo atteggiamento costruttivo e intraprendente merita la gratitudine di tutti. E io mi faccio voce della gente che ringrazia coloro che si fanno avanti per assumersi responsabilità nella nostra vita sociale.

La gentilezza si esprime nel trattare gli altri con rispetto, nell'apprezzare il bene che si compie, nel ringraziare per il lavoro ben fatto. Anche quando il bene è compiuto da avversari politici o da persone antipatiche, anche quando si devono denunciare le cose storte e criticare scelte sbagliate, **si può dissentire senza insultare, si può provvedere con fermezza ma senza disprezzo, si può correggere senza disprezzare.**

Promuovere la partecipazione

La scarsa partecipazione degli elettori nelle elezioni amministrative da poco celebrate in alcuni comuni è un segnale allarmante e l'opera educativa e la sensibilità sociale di molti devono essere un invito, una sollecitazione per tutti. I cittadini non sono clienti, e nessuno deve solo essere aiutato o essere tollerato. L'attenzione alle persone fragili non è soltanto beneficenza: anche chi è fragile ha risorse da offrire e doni da condividere. L'accoglienza di persone che vengono da altri Paesi non è solamente accoglienza: ogni cultura, ogni persona, ogni tradizione offre un contributo per la società di domani, la Chiesa di domani, la comunità di domani.

III - LA RESISTENZA

Elogio degli artigiani del bene comune

La vita non risparmia a nessuno le sue asprezze. Ciascuno è tentato di ripiegarsi a compiangersi per le difficoltà, le sofferenze, le delusioni che lo affliggono. Il sole sorge sui buoni e sui cattivi, come la pioggia scende sui buoni e sui cattivi. C'è però differenza tra i "buoni" e i "cattivi". Infatti la vita può essere buona per chi fa il bene, e l'intima persuasione di non vivere per niente, ma per dare compimento alla propria vocazione per il bene di tutti, è uno spiraglio sul giudizio di Dio. La nostra società è abitabile e la nostra terra desiderabile non per un qualche privilegio della natura, ma perché in ogni luogo e in ogni ruolo vivono e operano persone serie e oneste. Mi piacerebbe chiamarle "**artigiani del bene comune**". Gli artigiani del bene comune sono dappertutto e fanno qualsiasi cosa, ma si caratterizzano perché quello che fanno lo fanno bene e sono convinti che **il bene sia già premio a se stesso**, anche se, ovviamente, pretendono il giusto compenso per il lavoro che svolgono.

Resistere alle insidie

Gli artigiani del bene comune sono capaci di resistenza. Resistono nella fatica quotidiana. Resistono nelle prove della salute e del lavoro. Resistono nelle complicazioni della burocrazia della società complessa. Resistono alle tentazioni del denaro facile e delle amicizie losche. C'è bisogno di gente che resista. Che **resista con la gentilezza** di chi sa che cosa sia bene e che cosa sia male e compie il bene perché ha fiducia nell'umanità, ha fiducia nelle istituzioni, ha fiducia in Dio. Secondo le parole del poeta Franco Arminio, «abbiamo bisogno di contadini, di poeti, di gente che sa fare il pane, che ama gli alberi e riconosce il vento. Più che l'inno alla crescita ci vorrebbe l'inno all'**attenzione**. Attenzione a chi cade, al sole che nasce e che muore, ai ragazzi che crescono, attenzione anche a un semplice lampione, a un muro scrostato. **Oggi essere rivoluzionari significa togliere più che aggiungere, rallentare più che accelerare**, significa dare valore al silenzio, alla luce, alla fragilità, alla dolcezza». Io aggiungerei: alla gentilezza.



La parrocchia: realità ancora attuale, ma nello stesso tempo chiamata ad una conversione missionaria

La parrocchia

La parrocchia è la forma base dell'esperienza comunitaria. Famiglia di famiglie, deve ripensarsi in considerazione dei cambiamenti in atto che incidono sulle abitudini, i ritmi di vita e lo stesso senso di appartenenza: la partecipazione rischia oggi di essere motivata più da abitudine e tradizione che non da adesione personale e convinta alla fede e, d'altra parte, la gran parte dei fedeli, pur battezzati, non frequenta abitualmente. Per diverse ragioni si rende decisiva una articolazione diversa nei rapporti tra alcune comunità parrocchiali vicine che insistono su un territorio omogeneo. A diminuire non sono solo i ministri ordinati, ma anche i laici disponibili ad assumersi un impegno. Le iniziative, le risorse e le strutture richiedono una razionalizzazione che permetta di ottimizzare forze e opportunità.

L'esperienza delle "unità pastorali", laddove ha prodotto qualche reale collaborazione, ora chiede di diventare più strutturata, reale e continuativa, nella forma delle "comunità pastorali". È forse una delle scelte sinodali più specifiche e determinate, capace di coinvolgere diversi aspetti bisognosi di rinnovamento. Questa direzione, se sarà avallata dal confronto sinodale, comporterà infatti una maggiore responsabilizzazione del laicato, una riprogettazione pastorale e una essenzializzazione delle iniziative, modalità diverse di presenza e di servizio da parte dei ministri ordinati che potranno prevedere anche esperienze di vita fraterna e comune per

provvedere solidariamente ai bisogni delle comunità parrocchiali chiamate a camminare insieme.

Coinvolgere le comunità

Il cambiamento, per conseguire i risultati sperati, dovrà essere graduale, con il coinvolgimento dal basso delle comunità interessate. Lo stile della collaborazione, sempre più urgente, non riguarda però solo le realtà ecclesiali, che sono invitate a leggere il proprio ruolo dentro una comunità più ampia, dove agiscono istituzioni civili, gruppi e associazioni di volontariato.

Le sinergie

Da tempo ormai la parrocchia non è il centro nevralgico di tutte le attività che animano la vita di un paese.

Utilmente il confronto e la collaborazione favorirà una reale integrazione in un tessuto sociale che non si identifica con la comunità cristiana. Dentro questa rete, si evidenzia per le comunità cristiane l'impegno culturale e nello specifico il rapporto con il mondo della scuola, decisivo anche per mantenere un proficuo contatto con la realtà giovanile. L'esperienza delle scuole paritarie di ispirazione cristiana, l'impegno degli insegnanti di religione e dei docenti animati da vera passione educativa, il ruolo delle associazioni cattoliche che raggruppano sia gli insegnanti sia i genitori, le possibili sinergie tra comunità, scuola e oratorio, testimoniano la fecondità che ancora può offrire l'ambito scolastico in vista di una educazione che sia armoniosamente orientata ai significati e ai valori cristiani. L'ultimo sottopunto di questo capitolo si sofferma su un nuovo "ambiente" che siamo invitati ad abitare con saggezza, capaci di considerarne le potenzialità anche in ordine alla missione evangelizzatrice: quello dei più moderni media e dei social. Anche le realtà ecclesiali sono coinvolte in un inevitabile processo di informatizzazione, che non deve essere semplicemente subito, ma affrontato responsabilmente, nella consapevolezza dei rischi, ma anche delle potenzialità. La situazione legata alla pandemia, con la crescita dei contagi, invita naturalmente alla massima prudenza.

Da "Il Cittadino" di sabato 8 gennaio 2022

DUE DIFFICILI COMMIATI



Cara Romana, ognuno di noi, sia chi è venuto dopo ad abitarci o chi ci è nato, a Colturano, prima o poi ti ha incontrato. In oratorio, alle sagre, alla polentata, alla tombolata di S.Ambrogio o nelle tante occasioni che animano la nostra Comunità. Tu eri sempre presente! E quanti biglietti della lotteria per l'oratorio hai venduto! Ne vendevi blocchetti interi! Silenziosa ma tenace e determinata. Le gambe non funzionavano più??? C'era la BIGA, come tu chiamavi la tua inseparabile bicicletta! Non c'era tovaglia dove tu con le tue manine d'oro, ponevi rimedio e

grazia. Quella foto dove tu rammendavi direttamente sull'Altare, resterà scolpita nella nostra memoria! E come qualcuno ha scritto ricordandoti, ora sarai sicuramente a rammendare le nuvole del Cielo. Grazie Romana per tutto quello che hai fatto qui tra noi! Guidaci se puoi da Lassù e aiutaci a rammendare i nostri panni quotidiani, con la tenacia e la determinazione che tu hai testimoniato con la tua Vita. Con affetto, la tua Comunità



Cara Jone, le restrizioni di questo periodo e una serie di circostanze, non ci hanno permesso di congedarci da te come avremmo voluto e come avresti meritato, sebbene sappiamo tutti che sei sempre stata schiva ad ogni riconoscimento ufficiale; la soddisfazione più grande per te era un "grazie" accompagnato da un sorriso.

Però, ora che ci hai lasciati, vogliamo ricordare a tutti il bene che hai fatto ai più bisognosi della nostra comunità, la tua costanza, la tua generosità, la bontà del tuo grande cuore, l'esempio di carità e amore che ci hai dato e lasciato in eredità. Grazie, Jone, per essere stata fra noi.

Franca

Ciao Jone. Si usa dire che "ti daremo l'ultimo saluto" oggi pomeriggio. L'ultimo saluto te l'ho dato il 23 dicembre quando mi hai detto "così è la vita".



All'ultimo messaggio del 31 non hai mai risposto ed ho capito. Oggi pregheremo per te e ti saremo vicini e cercherò di non piangere, senza riuscirci perché mi viene il magone già solo a scrivere.

In questo anno e mezzo mi sono mancati i pomeriggi con te in Caritas quando c'era anche il tempo di raccontarci le nostre cose, le cose del paese o si chiacchierava con chi passava a trovarci. Sono successe un sacco di cose, le ultime le abbiamo commentate al telefono fino a dicembre. Vedevi sempre il bicchiere mezzo pieno e il tuo "ma sì, vedrai che le cose si sistemano" era sempre una iniezione di fiducia. Bastava parlarti un po' e sembrava d'averti sempre conosciuta. Questa mattina ho cercato delle foto ma eri schiva anche in questo. Ne ho ritagliati due frammenti ed è come ti ricorderò, come ti ricorderemo Laura ed io. Laura dice che non ti dobbiamo trattenere ma lasciarti libera nella luce. Sei nella luce Jone, vai.



Daniela e Laura



ANAGRAFE PARROCCHIALE

Nell'anno **2021** nella nostra comunità:

	BALBIANO	COLTURANO
<i>Battesimi</i>	3	10
<i>Matrimoni</i>	1	0
<i>Funerali</i>	11	8

Balbiano

- ✓ **BATTESIMI:** Zacchetti Giacomo, Montanari Samuele, Pinto Noemi.
- ✓ **MATRIMONI:** Ada Parapini e Giacomo Musella.
- ✓ **FUNERALI:** Gazzola Paola di 93 anni, Pizzamiglio Attilio di 66 anni, Mazzola Rinalda di 90 anni, Quinzanini Gianpietro di 79 anni, Ceruti Anna di 92 anni, Tessaro Rosalia di 81 anni, Boscolo Luigi di 96 anni, Maestranzi Stefano di 84 anni, Granata Clementina di 80 anni, Sacchetti Francesco di 80 anni, Lavecchia Domenico di 63 anni.

Colturano

- ✓ **BATTESIMI:** Brunazzi Nicole, Fasciano Tommaso, Spora Rebecca, Oppici Sveva Caterina, Di Franco Noah e Thomas, Stivala Tommaso, Licursi Enea Luca, Gadaleta Michele Pio, Pighetti Leonardo.
- ✓ **FUNERALI:** Iuri Luigia di 90 anni, Beretta Vittorina di 83 anni, Bertolotti Francesca di 81 anni, Dimola Angelantonio di 93 anni, Torturo Pietro di 78 anni, Bertoncin Adriano di 71 anni, Cerati Gian Paolo Maria di 67 anni, Proietto Antonio di 67 anni.

IL FORNAIO di Bassi Adele e Roberta
P.zza Puccini 6, Vizzolo Predabissi - Tel: 02 9838667

La qualità non nasce dal caso!

Da Adele e Roberta trovi diversi tipi di **PANE speciale** come pane alla curcuma, alla segale e multicereali.

E ancora: pizze e focacce, biscotteria, torte da forno e pasticceria varia!

Vi garantisco mi!



Agenzia Pompe Funebre

F.lli Vismara s.n.c.
SERVIZIO PER FUNERALI COMPLETI
TRASPORTO SALME
ADDORCHI PER OGNI RICORRENZA

LODI Via Colle Eghezzone, 7 - Tel. 0371 421806/421807 diurno-notturno
ZELO B.P. Piazza Chiesa - Tel. 02 90658192 - 0371 421806/7
LODIVECCHIO Via IV Novembre, 14 - Tel. 0371 752892
LODIVECCHIO Via Ss. Nabore e Felice, 17 - Tel. 0371 752892
TAVAZZANO Via Garibaldi, 5 - Tel. 0371 421806
SALERANO SUL LAMBRO Via Veneto, 45 - Tel. 0371 421806

GRUPPOIMPRESA s.r.l.
GRAFICA E STAMPA

Fabio Sartorio

Via delle Industrie, 27
20060 Colturano (MI)
tel. 02 98 11 22 21
fax 02 98 23 75 85
Part. IVA 03905930965
gruppoimpresa@gruppoimpresa.it



Clemente Roberto & c.
SANITARI, RISCALDAMENTI,
CONDIZIONAMENTO
02 36546864 - 339 1244368

SIRIO
Società Cooperativa

Pulizie civili ed industriali
Movimentazione merci
Servizi generali

Sede Legale e Amministrativa: Via Colombara, 4
20060 Colturano (MI) Tel. e Fax 02 98242900
e-mail: coop.sirio@alice.it

Stefano Mazzola

LABORATORIO RIPARAZIONI OROLOGERIA
ricambi ed accessori
per qualsiasi marca di orologio

Via Castellini, 5
20077 MELEGNANO (MI)
Tel. e Fax 02.90.633.124
E-mail: orologeriamazzola@alice.it

Part. Iva 09524310159



MEDUSA LEGNO

di ALAMPI ANTONINO

Cell: 335 6746710
info@medusalegno.it www.medusalegno.it

FORNITURA E POSA IN OPERA DI Serramenti in pvc, legno, alluminio, porte d'interni e blindate, zanzariere e inferriate.
Si eseguono lavori di falegnameria




Piazza Matteotti, 12 – Galleria Roma, 56 Melegnano
www.gaspiu.it – Tel 02 98112161

spontaneità e discrezione

*“Mi preoccupo di catturare emozioni,
adoro la luce naturale e detesto
le pose imbarazzanti.”*

www.filipposigotti.com/wedding

filippo sigotti fotografo - 392.8500080



Natale 2021



Trovate altre fotografie sull'album FLICKR
<https://www.flickr.com/photos/qc2010/albums>



**Balbiano 23 gennaio- 3° DOMENICA DELLA PAROLA
lettura integrale del Vangelo di Luca**



CALENDARIO LITURGICO

FEBBRAIO	BALBIANO	COLTURANO
LAMPADA AL SANTISSIMO	Anna Dadda	fam. Locatelli
7 lunedì <i>Santa Perpetua e Felicità, martiri</i>	17,00 Messa def. Faccioli/Caon	
8 martedì <i>San Gerolamo Emiliani</i>		20,30 Messa
9 mercoledì		17,00 Messa
10 giovedì <i>Santa Scolastica, vergine</i>	17,00 Messa	
11 venerdì B. Vergine Maria di Lourdes	17,00 Messa	
12 sabato	20,30 Messa def. Jone	18,30 Messa def. Romana
13 domenica	9,45 Messa def. Daniele	11,30 Messa def. Luigi
LAMPADA AL SANTISSIMO	<i>Ad mentem offerentis</i>	per Dora e Ambrogio
14 lunedì Ss. Cirillo e Metodio, patroni d'Europa	17,00 Messa sospesa	
15 martedì		20,30 Messa sospesa
16 mercoledì		17,00 Messa sospesa
17 giovedì	17,00 Messa	
18 venerdì	17,00 Messa	
19 sabato	16,00 Confessioni 20,30 Messa def. Giuseppe e Maria	17,30 Confessioni 18,30 Messa
20 domenica	9,45 Messa Pro populo	11,15 Messa def. Vittorina e Luciano
LAMPADA AL SANTISSIMO	Antonietta Grazzani	per Tina e Teresio
21 lunedì	17,00 Messa	
22 martedì		20,30 Messa def. Guzzeloni e del Corno

23 mercoledì S. Policarpo, vescovo e martire		17,00 Messa def. Ivano e Mario
24 giovedì	17,00 Messa	
25 venerdì	17,00 Messa	
26 sabato	20,30 Messa def. fam. Angolani	18,30 Messa def. Lina e Giovanni
27 domenica	9,45 Messa def. Giovanni Pizzamiglio	11,15 Messa def. Banfi Marinella
LAMPADA AL SANTISSIMO	Grazzani Antonietta	per Rocco e Gino
28 lunedì	17,00 Messa	
MARZO		
1 martedì		20,30 Messa def. Angelo e Maria
2 mercoledì		17,00 Messa
3 giovedì	17,00 Messa def. Quinzanini Giovanni	
4 venerdì	17,00 Messa	
5 sabato	20,30 Messa def. Banfi Antonio	18,30 Messa def. Giovanni Battista
6 domenica I di QUARESIMA	9,45 Messa def. Ferdinando e Carolina	11,15 Messa def. Vittorina e Luciano

**PRENDERE NOTA DELLA MODIFICA:
CONFESSIONI
IL TERZO SABATO DEL MESE**

E' ancora possibile prenotare le Messe per l'anno 2022.
Buone le disponibilità per le Messe durante la settimana,
molte meno per i sabati e le domeniche.
**LE SANTE MESSE SI POSSONO FAR CELEBRARE IN MEMORIA DEI DEFUNTI MA ANCHE
CON ALTRE INTENZIONI: PER CHIEDERE UNA PARTICOLARE GRAZIA AL SIGNORE O
PER RINGRAZIARLO DI QUALCHE BENEFICIO RICEVUTO.**

CALENDARIO PASTORALE

Mese	Appuntamenti
FEBBRAIO 22 GRUPPI VARI	IN VIA DI DEFINIZIONE LE DATE DI INCONTRO PER I GRUPPI NON PRESENTI IN CALENDARIO (VERRANNO INVIATI MESSAGGI VIA WHATSAPP)
5 Febbraio Sabato	Redazione Quarta Campana dopo la Messa delle 20.30 a Balbiano
8 Febbraio Martedì	Ore 20,30 Messa e gruppo di preghiera San Pio da Pietrelcina (Colturano)
18 Febbraio Venerdì	<i>In mattinata don Pawel porta la Comunione agli Ammalati</i>
19 Febbraio Sabato	ORE 11,00 INCONTRO CHIERICHETTI IN CHIESA A BALBIANO



**TEMPO DI
QUARESIMA**
Messa feriale
del giovedì,
a **BALBIANO**
da giovedì 10 marzo
alle ore 6,30 del mattino
*Iniziamo con il Signore
la nostra giornata!!*

ABBONAMENTO A "LA QUARTA CAMPANA"

**Euro
12,00**

Abbonamento annuale da versare direttamente al parroco.
Il giornalino viene distribuito a tutte le famiglie
e la sottoscrizione dell'abbonamento è un gesto concreto
di interesse per la propria parrocchia.
Questo numero è stato chiuso domenica 30 gennaio.

In Redazione: don Gianfranco, don Pawel, Paolo Butta, Carlo Vitali, Daniela Cornelli.

30 GENNAIO – FESTA DELLA FAMIGLIA



A Balbiano Maria ed Emilio hanno ricordato il 25° di matrimonio; Luigia e Santino il 50°!



A Colturano Rita e Stefano hanno ricordato il 50° di matrimonio